

"L'arte per tutti, i della Robbia"

Di Carla Pietrobattista

Stiamo vivendo un momento storico difficile, in cui ognuno di noi, me compresa, in maniera più o meno "plateale", ha avuto modo di parlare di covid . In questo articolo vorrei però raccontare di come il covid ha parlato a me. Fortunatamente non ho vissuto la malattia, ma sicuramente ho vissuto in maniera consapevole tutte le restrizioni ad essa collegate. Il silenzio, lo stare in casa, hanno risvegliato in me ricordi, immagini e situazioni del passato che la vita di ogni giorno mi aveva fatto mettere da parte. Con una consapevolezza diversa e sicuramente più matura, ho avuto modo di definire con chiarezza quello che per me è importante.

A parte gli affetti che in parte ho costruito ma che in larga parte ho ricevuto in dono, ho capito realmente chi è stato fondamentale per la mia crescita personale. Parlo di tutte quelle persone che mi hanno donato il regalo più prezioso condividendo le proprie esperienze e cultura, facendo nascere in me curiosità ed aspetti del carattere che neanche immaginavo di possedere(come ad esempio quello che sto facendo con voi: parlare d'arte). Ovviamente non posso non nominare genitori e fratelli, ma questi rientrano nella sfera del dono ricevuto di cui ho avuto modo di accennare, ho però individuato tante altre persone che sono arrivate nella mia vita per caso, o come conseguenza delle mie scelte personali. Ricordo padre Francesco che mi ha regalato la curiosità di leggere, la mia professoressa delle scuole medie che mi ha regalato la capacità di usare e comprendere il valore delle parole, sorvolo il nebuloso periodo delle scuole superiori dove solo raramente ho percepito il calore dei raggi del sole, per arrivare a tutti i fantastici doni che ho ricevuto durante la mia esperienza universitaria a Perugia.

In particolar modo ho compreso quanto siano stati eccezionali, sia per forma che per contenuti, gli insegnamenti di due docenti in particolare: Pasquale Tuscano per la scoperta di nuovi aspetti della

letteratura italiana e, Giancarlo Gentilini per la scoperta dell'arte moderna. Soprattutto in quest'ultimo caso non è esagerato parlare di scoperta perché, nonostante la mia precedente formazione di stampo umanistico, nessuno prima di lui era stato capace di parlarmi del messaggio che ogni opera d'arte nasconde. Entrambi i professori che ho nominato, sono andati oltre rispetto a quello che credevo avrei sentito dire durante le loro lezioni, facendomi scoprire un "mondo" fantastico e fino a quel momento, almeno per me, inesplorato.

È proprio tra i vari capolavori che ho conosciuto davvero solo grazie al professore Gentilini, che ho scelto l'argomento di questo articolo: la scultura invetriata nel Rinascimento, che tra l'altro è l'argomento al quale più di altri viene associato il lavoro di ricerca del professore, dal quale ho attinto parte delle mie informazioni per questo scritto. Estremizzando al massimo il concetto di arte, partendo sempre e comunque dalle affermazioni di numerosi critici, si potrebbe facilmente dire che l'arte si divide fundamentalmente in due grandi settori. Esiste l'arte del togliere cioè la scultura e, l'arte dell'aggiungere cioè la pittura. In una divisione così netta, ogni artista dovrebbe realizzare opere seguendo le peculiarità di un solo tipo di arte, quella che sente più vicina. Chi fa scultura quindi non dovrebbe dipingere e viceversa, chi dipinge non dovrebbe occuparsi di scultura. In questa rigida catalogazione dell'arte, è abbastanza complesso inserire nel "giusto settore" la ceramica invetriata perché questa, come vedremo, rappresenta una perfetta fusione dei due modi di fare arte. Questo tipo di tecnica rimanda immediatamente alla città di Firenze, dove quest'arte nacque, grazie all'intuizione di un artista: Luca della Robbia.

Luca (1400-1482), nel 1440 raggiunse il perfetto equilibrio tra veri elementi per ottenere la sua terracotta invetriata, poi trasmise la "ricetta" dei suoi lavori ai componenti della sua famiglia. Mentre nella scultura tradizionale la figura viene ottenuta sottraendo strati di materia, nel caso che stiamo esaminando le varie opere d'arte realizzate con questa tecnica, si ottengono aggiungendo elementi.

Tutto questo attraverso una fusione tra arte e scienza, perché gli elementi che si utilizzano per le sculture vengono lavorati attraverso un processo che non è troppo distante da quello della fossilizzazione. Il materiale ottenuto da Luca della Robbia, attraverso questo processo, ha una consistenza tale da garantire resistenza sia al trascorrere del tempo, che all'usura degli elementi atmosferici. Questa resistenza non è solo della materia in sé, ma anche degli elementi policromi che su di essa vengono applicati. Recenti studi scientifici, condotti da un gruppo di ricercatori del Louvre su vari lavori eseguiti da Luca della Robbia e dai suoi familiari, grazie all'analisi con fasci di ioni, spettrometria di massa e fluorescenza, hanno in parte svelato le percentuali degli elementi utilizzati per ottenere questa terracotta, la cui lucentezza ed effetto vitreo, molto simile a quello della maiolica, si ottiene grazie ad uno smalto a base di ossido di stagno, ossido di piombo e sabbie silicee con un elemento alcalino. Diversi ossidi di metallo vengono invece utilizzati per ottenere le diverse varietà di colori. Molte delle prime opere di Luca presentano una colorazione molto semplice, con la prevalenza dei toni del blu e del bianco. Con il tempo e la messa a punto della tecnica, alla gamma base dei colori si aggiunse il giallo, il verde nella tonalità del turchese, il bruno ed il nero.

La terracotta invetriata dei della Robbia, a partire dalla metà del '400, riscosse un successo enorme, perché le opere realizzate con questa tecnica avevano caratteristiche tali da poter essere esposte sia all'esterno per dare lustro agli edifici, sia all'interno delle abitazioni private, dove nonostante la scarsa illuminazione, la brillantezza della superficie rendeva ben evidenti le caratteristiche del lavoro esposto.

Molte opere rinascimentali vengono giustamente ritenute di élite, non solo per la genialità di chi le ha realizzate, ma anche per il ceto sociale dei committenti che le richiedevano pagando cifre davvero importanti agli artisti. Le opere dei della Robbia, senza nulla togliere alla qualità ed alla bellezza dei lavori da loro realizzati, a mio giudizio potremmo quasi definirle popolari, perché erano davvero alla

portata di tutti. Studiando i documenti dell'epoca pervenuti sino a noi infatti, si vede che la committenza che si rivolgeva prima a Luca e poi ai suoi familiari, è davvero ampia, spazia dall'alta borghesia al clero, dalle confraternite fino ai ceti popolari. Questo perché una volta messa a punto la tecnica e della Robbia realizzarono, per quella tipologia di opere che risultava più richiesta, degli stampi per poterle produrre in serie.

Sono un evidente esempio di questa ampia produzione i numerosissimi tabernacoli riproducenti la Vergine con Bambino, che rispondevano proprio alle esigenze della devozione popolare. Con un pubblico così vasto ovviamente i della Robbia non eseguirono solo opere religiose, ma anche stemmi di famiglia o di corporazioni, ed altri soggetti adatti alla vita delle corti. Grazie a Girolamo e Luca il giovane della Robbia, la terracotta invetriata superò i limiti regionali e nazionali perché i due artisti, nipoti di Luca, si trasferirono dal 1517 al 1525 presso la corte francese di Francesco I.

Sicuramente le opere rinascimentali più note, quelle più studiate, come ho prima accennato, hanno caratteristiche tali da renderle materialmente e concettualmente irripetibili. L'arte dei della Robbia invece come si evince dalle precedenti considerazioni, a differenza delle opere più celebrate, trasmette più una unicità di pensiero che di diffusione. Basti pensare che nella bottega della loro famiglia vennero realizzate più di quattromila opere.

Oltre ad aver creato un nuovo e rivoluzionario materiale, credo che i della Robbia abbiano avuto soprattutto il merito speciale di aver dato dignità a questa tecnica, perché prima di loro le sculture in terracotta venivano realizzate solo per i bozzetti delle opere scultoree. Ma soprattutto ritengo abbiano dato dignità ai fruitori di questa nuova forma d'arte, grazie alla quale tutti poterono finalmente permettersi di toccare con mano la bellezza.